

Il Governo che verrà

Note sull'indirizzo programmatico



ABSTRACT

Il presente lavoro esamina le prospettive programmatiche del Governo Meloni. Illustrate le logiche contrapposte che presidiano i posizionamenti tattici di Fratelli d'Italia e Lega [prg. 1] e l'iter negoziale che conduce alla composizione del governo [prg. 2], vengono discussi i nodi relativi alla politica economica ed estera [prgg. 3-4-5-6]. Analizzati i dossier istituzionali [prgg. 7-8], ipotesi presidenziale e autonomia differenziata, si riflette sul significato politico della recente elezione dei nuovi vertici delle Camere [prg. 9].

01. Fratelli d'Italia – Lega: partner e concorrenti

Nel sancire l'affermazione del centro-destra, il verdetto delle urne ha ribaltato i rapporti di forza nella coalizione rispetto alle elezioni 2018. Per la prima volta, infatti, è Fratelli d'Italia a trainare l'intera compagine. Questo primato si scontra, fin d'ora, con l'obiettivo simmetrico della Lega di valorizzare al massimo il suo potere coalizionale, indipendentemente dal peso parlamentare. La dinamica in oggetto, già visibile nella sproporzione per peso e numero dei dicasteri richiesti da Salvini a Meloni, è destinata a segnare l'iniziativa di Governo. Se la mordace opposizione di Fratelli d'Italia ai Governi «Conte I» e «Draghi» era finalizzata, tra le altre cose, a cogliere in fallo la Lega quale competitor elettorale, lo stesso schema a parti inverse può pronosticarsi per il futuro. A chi «rincorre», la Lega di Salvini, spetta infatti il

compito di «differenziarsi» politicamente: nel tempo, del resto, sempre più sfumate erano risultate le differenze di profilo e identità tra le due forze. Diversamente dalla precedente legislatura entrambe saranno tuttavia al Governo. Quello tra Meloni e Salvini può dirsi allora un rapporto tra partner e concorrenti.

02. La trattativa sugli incarichi

Una prima verifica dei nuovi equilibri si avrà con la composizione del mosaico istituzionale. La trattativa, interna alla coalizione, prevedeva dapprima la selezione dei vertici delle Camere. Una volta eletti e insediati, si passa al Governo. Assunto che il ruolo di Presidente del Consiglio spetti in questo caso a Meloni, vengono negoziati nell'ordine: i ministri di rilievo internazionale, Economia, Esteri, Difesa, Interno ed il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio; gli

altri ministri con portafoglio, quei ministeri cui corrisponde cioè uno specifico dicastero, un'amministrazione; ed infine i ministri senza portafoglio, cui è affidato invece un semplice dipartimento interno alla Presidenza del Consiglio. Definito ogni livello, ove necessario, si operano delle compensazioni nel successivo. Nato il Governo e considerando sempre le sproporzioni politiche che ne possono derivare si passa alla trattativa su vice-ministri e sottosegretari, la cui nomina spetta al

Consiglio dei Ministri. Effettuato il giuramento, si passa ad un'ultima trattativa per l'attribuzione delle deleghe.

La trattativa del centro-destra

Giorgia Meloni



Matteo Salvini



a) Presidenza delle Camere

b) Governo

- Ministri di rango internazionale
- Ministri con portafoglio
- Ministri senza portafoglio

c) Sotto-Governo

- Vice-ministri e Sottosegretari
- Deleghe

Silvio Berlusconi



Maurizio Lupi



03. Il MEF e le prime insidie

L'impostazione della trattativa, data finora da Meloni, è finalizzata a porre il varo del Governo al riparo da tensioni con il Quirinale e l'Unione europea. In un contesto di crisi economica e venti di guerra si vogliono il più possibile scongiurare le tribolazioni che segnarono invece la nascita nel 2018 del Governo «Conte I». In quest'ottica si può leggere l'ipotesi di affidare la guida del ministero dell'economia ad una figura tecnica, riconducibile tuttavia all'area politica di riferimento della «maggioranza», e quella – politicamente più ardita – con cui si vorrebbero escludere gli esponenti Lega dal novero dei ministeri di rilievo internazionale. L'attenzione agli equilibri di bilancio, da Meloni opportunamente esibita in campagna elettorale, si sostanzia ora in una rinnovata cura nel rapporto con

Draghi. Una scelta, quella di porsi in scia del Presidente del Consiglio uscente, dopo una stagione di misurata opposizione all'ultimo governo, che sembra dire di più – in termini programmatici – del semplice passaggio di consegne.

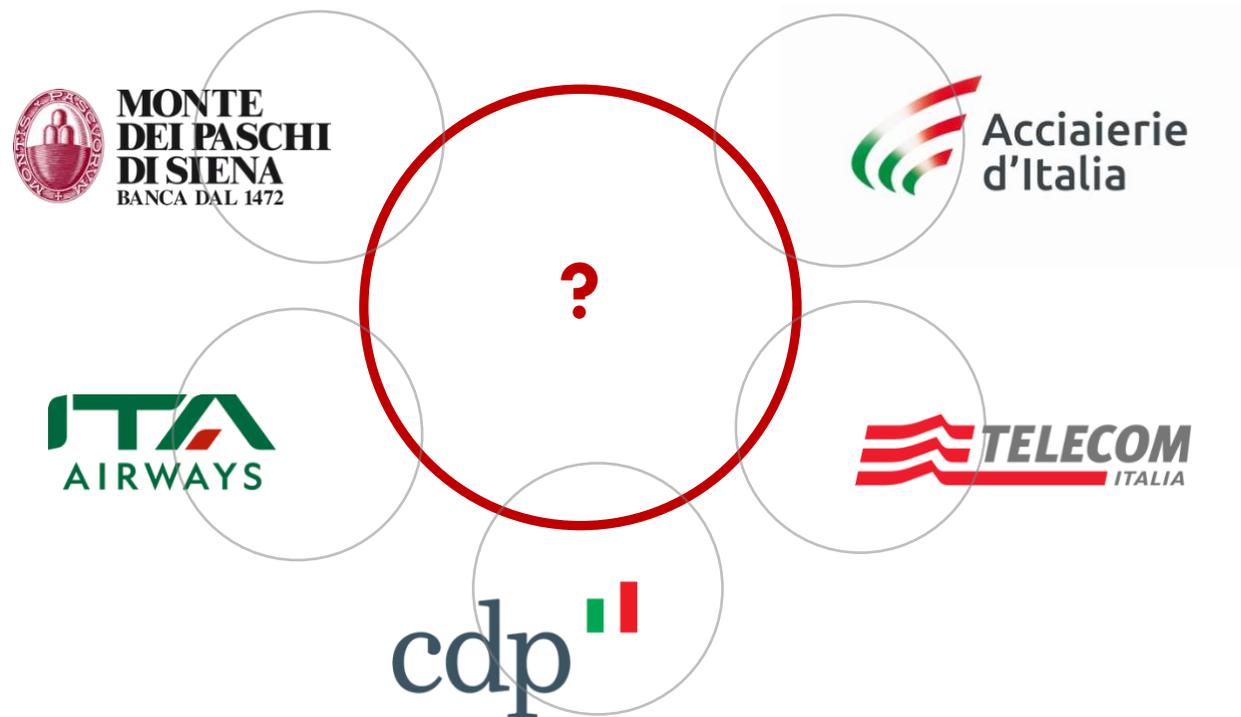
04. Il rapporto coi ceti produttivi e il fisco

In un contesto emergenziale, qual è quello europeo ed italiano, gli elementi di continuità col passato sembrano, infatti, destinati a prevalere, almeno nel breve termine. Per un verso è cambiata la *constituency* di Fratelli d'Italia: il successo, tra gli altri, in Veneto, Lombardia ed Emilia settentrionale, rappresenta anche un'apertura di credito da parte di territori e ceti produttivi molto attenti alla salvaguardia della posizione internazionale

dell'Italia. Per un altro agisce in Meloni la consapevolezza dello spessore dei condizionamenti esterni cui è sottoposta l'Italia. In materia fiscale, ambito nel quale Lega e Forza Italia continuano ad agitare la *flat tax*, la parola chiave sarà quindi incrementale: la clamorosa marcia indietro di Truss in Regno Unito, dopo la dura reprimenda dello stesso Fondo Monetario Internazionale, è del resto un monito per tutti i conservatori. Un qualche

accoglimento potrebbero invece avere le iniziative legislative improntate alla *deregulation* in materia di lavoro, ambiente e urbanistica. Resta invece un'incognita il posizionamento del futuro governo su alcuni dossier strategici come Mps, Ita Airways, Ilva, Telecom Italia e il ruolo, quindi, di Cassa depositi e prestiti.

*I dossier pending
per il centro-destra*



05. Il nodo Unione europea

Questo liberismo, mitigato probabilmente di qualche venatura autarchica, sarà oggetto delle valutazioni di Bruxelles. Von der Leyen, con la sua improvvida esternazione a ridosso del voto politico in Italia, ha del resto fatto intendere che il tenore dei rapporti con Roma dipenderà in misura significativa dall'implementazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), che non è mistero richieda una messa a punto alla luce del nuovo quadro economico internazionale. Lagarde, con un *timing* indubbiamente più accorto – il giorno dopo le elezioni, ha rincarato la dose affermando che la Bce non utilizzerà in nessun caso lo «scudo anti-spread» per salvare i Paesi i cui governi stiano commettendo «errori politici». Dal punto di vista comunitario, in altre parole, andranno verificati sul campo i segnali concilianti lanciati a Bruxelles da

Meloni. La coalizione di centro-destra peraltro dispone, all'interno di Consiglio e Commissione europea, di pochi e autorevoli interlocutori popolari e conservatori. Un dato che potrebbe indurre Meloni a ricercare una ribalta europea sul terreno propriamente politico e non su già quello economico.

06. Tra Russia e Cina

Le tensioni internazionali connesse alla crisi Ucraina interrogano la coalizione di centro-destra. Al pieno allineamento a Washington di Fratelli d'Italia si accompagnano, infatti, le cautele di Forza Italia e i distinguo della Lega. Agli azzurri, ad esempio, l'ingresso dell'Ucraina nella NATO non persuade, nel Carroccio, invece, prendendo spunto dall'asimmetria dei costi delle sanzioni, comminate

alla Russia, si muove una contestazione più serrata alla gestione politica del conflitto. Una circostanza che viene agitata contro la Lega per tentare di precluderle l'accesso ai ministeri di rango internazionale. Ad una Russia che divide la coalizione corrisponde una Cina che la unisce, nella critica. L'estate scorsa scalpore aveva destato la scelta di Meloni di incontrare il rappresentante

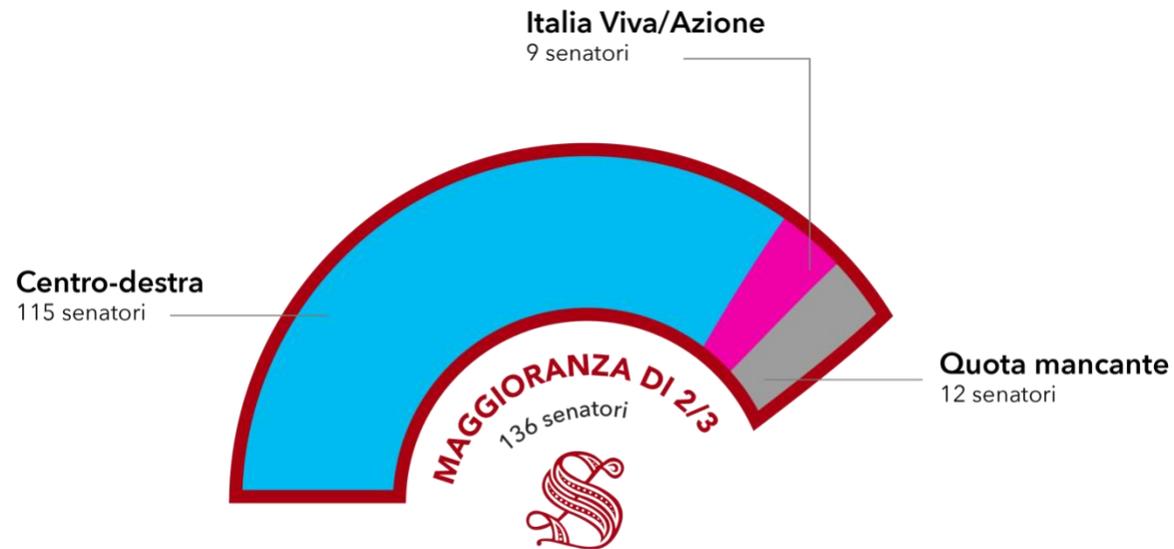
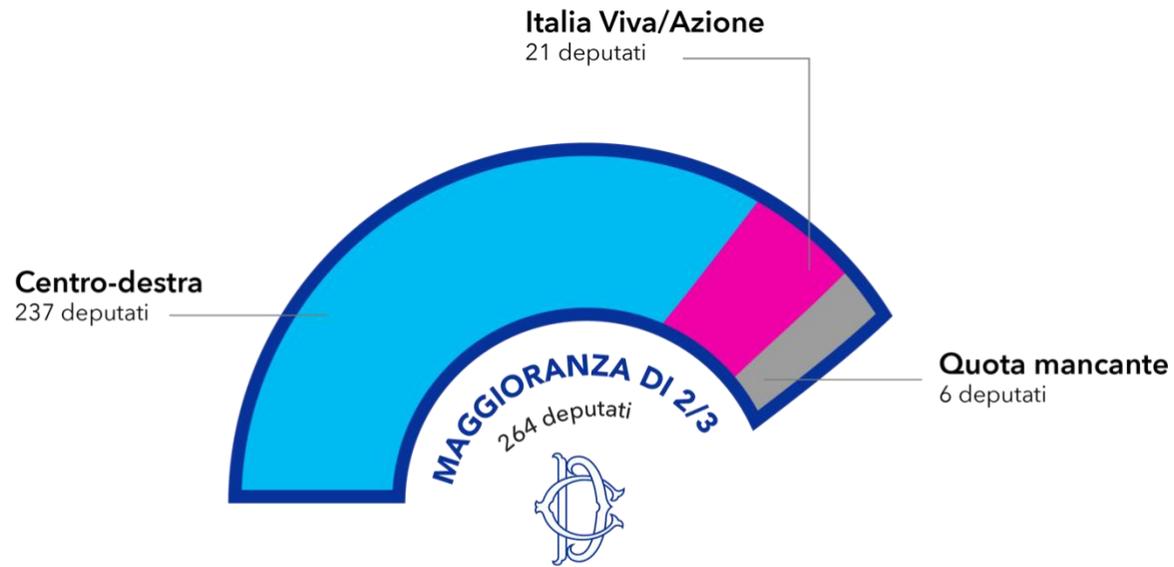
dell'ufficio di Taipei in Italia. Dopo le delegazioni parlamentari di Francia e Germania, recatesi di recente in visita a Taiwan, è agevole prevedere che, insediato il Parlamento, sarà la volta di quella italiana. Tali iniziative, dal valore eminentemente simbolico, non consentono tuttavia di escludere un rinnovato contributo del Governo Meloni al tentativo, sollecitato dagli Stati Uniti ma sgradito all'Unione europea, di disaccoppiare l'economia globale dalla Cina.

07. Il presidenzialismo e la Bicamerale

La coalizione di centro-destra ripone grande affidamento nel presidenzialismo, quale *driver* programmatico di legislatura. Ai sensi dell'art. 138 della Costituzione, non si fa luogo a referendum se la legge di revisione della Costituzione o la legge costituzionale sia stata approvata nella seconda votazione da ciascuna delle Camere a maggioranza di due terzi dei suoi componenti. Occorrono, quindi, 264 deputati e 136 senatori: il centro-destra ove ottenga il consenso di Azione / Italia Viva avrebbe comunque bisogno di 6 deputati e 12 senatori. A prevalere, a questo punto, potrebbe essere l'impostazione della riforma costituzionale enunciata da Crosetto, con cui si vorrebbe cercare un'intesa con il principale partito d'opposizione. Divaricare le fratture interne al Partito Democratico sul tema potrebbe passare allora dalla cura che il centro-destra riserverà alle

forme di questo processo. Una Bicamerale preceduta e accompagnata da un opportuno lavoro politico, che faccia leva sulla «responsabilità» di fronte alla presunta necessità storico-politica di «ammodernare» l'assetto istituzionale, come caldeggiato da alcuni ambienti economici, potrebbe ottenere il risultato desiderato.

*Il centro-destra alla prova del presidenzialismo:
i numeri in Parlamento*



08. Autonomia differenziata e sanità

Come affermato dal governatore del Veneto, Luca Zaia, lo scorso settembre al raduno di Pontida, «l'autonomia vale anche la messa in discussione di un governo». A dispetto della partecipazione a due governi su tre, nella scorsa legislatura, il provvedimento caro alla Lega è fermo. La cosiddetta autonomia differenziata tocca, infatti, un nervo scoperto in seno allo stesso centro-destra. Sulla materia, nota del resto è la freddezza di Fratelli d'Italia e la prudenza di Forza Italia. Per Salvini la riforma è invece urgente e prioritaria, anche per restituire smalto alla sua *leadership* e garantire la presa sull'intero corpo del partito. Il tema sanitario, a dispetto dei 176.000 morti per Covid-19 in trenta mesi, resta nelle retrovie programmatiche. Non è, quindi, chiaro tempi e modalità con cui dare corso alle generiche

enunciazioni, contenute nel settimo capitolo della piattaforma elettorale di centro-destra. Lo *stress test* pandemico, vale la pena sottolineare, ha squadernato molteplici questioni che rinviano tanto alla regionalizzazione delle competenze quanto all'ammodernamento e rafforzamento delle strutture deputate.

09. I diritti civili

Se l'elezione a presidente del Senato di Ignazio La Russa sembra rispondere alla necessità di garantire a Meloni un adeguato presidio della Camera numericamente più vulnerabile per la coalizione, segnalando simbolicamente una rinnovata considerazione per il comparto difesa e le forze armate nel suo genere, quella di Lorenzo Fontana alla Camera rappresenta invece la congiunzione

con l'immaginario ideologico dell'*alt right* statunitense. Attenzione, quindi, non soltanto a immigrazione e famiglia, in chiave clericale, ma anche e soprattutto contrasto all'aborto, alla *cancel culture* e alla cosiddetta *ideologia gender*. Una risposta al progressismo *liberal*, impersonato nel recente passato dall'ex presidente della Camera Laura Boldrini. A questa declinazione conservatrice

delle tematiche connesse ai diritti civili, che tanto valore ha per l'identità politica della coalizione, fa da contraltare la narrativa pubblica della *leadership* al femminile di Meloni. L'intervista al Corriere della Sera rilasciata dal compagno, il giornalista Andrea Giambruno, pone, infatti, le premesse per una versione moderna e pop della destra italiana: una base cui potranno attingere periodici e settimanali non politici per la loro «costruzione del personaggio».





CENTRO STUDI F:Lab di:

FB & ASSOCIATI
ADVOCACY AND LOBBYING

ROMA – MILANO – BRUXELLES
<https://www.fbassociati.it/>